

Per Ivan nessuna pietà !!!	pag. 02
Fabrizio Quattrocchi: "Eroe o mercenario???"	pag. 03
La fine della Primula Rossa	pag. 04
" La Scorta "	pag. 05
A proposito di barriere architettoniche	pag. 07
La Statua della Libertà e lo Stato di New York	pag. 08
La contraffazione dei marchi	pag. 09
Contratti on line	pag. 11
Il rapporto di Buon Vicinato	pag. 13
Un rimedio alle violazioni tributarie	pag. 14
Omicidio Tommy: una vergogna per il mondo intero	pag. 15
Correzione del modello 730	pag. 15
Poliziotti al servizio dei cittadini e non taxisti di cittadini extracomunitari	pag. 16
Zurigo: La città con la più alta qualità della vita	pag. 18
Trasferimento d'ufficio: Il T.A.R. annulla il provvedimento	pag. 20
Il Matrimonio Cattolico	pag. 23
Notizie Utili	pag. 24
L'Avvocato Risponde	pag. 28
Impegno ecclesiale e civile a fronteggiare l'usura	pag. 29



IL GIORNALE DI POLIZIA

Anno III - Numero 4 - MAGGIO 2006

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB Milano.

IL GIORNALE DI POLIZIA L.I.SI.PO

Organo Ufficiale Libero Sindacato Polizia
Autorizzazione Tribunale di Milano - n° 160 del 15/03/2004

EDITORIALE FIM SERVICE

via Milano 14/B - (c.p. n°100) - 20064 Gorgonzola (MI)

PI.: 09686580151 - info@fimservice.it

Registro delle imprese di Milano n. 293524

Registro ditte n.1309137 del 5.06.1989

Ufficio abbonamenti:

Tel.: 02.95.16.912 (10 linee r.a.)

Numero verde 800-015.055

www.lisipo.com - www.fimservice.it

Direttore Responsabile:

Francesco Inzitari (finzitari@fimservice.it)

Condirettore:

Antonio de Lieto

(Segretario Nazionale Libero Sindacato Polizia)

Direttori Editoriali:

Stella Cappelli - Achille Botticella

Redazione:

Dr. Stella Cappelli

Achille Botticella (L.I.SI.PO)

Matteo Panella

Fotografo:

Tiberio Mavrici

Quote di abbonamento annuale:

Ordinario: 120 Euro + sp. di spedizione

Sostenitore: 180 Euro con CD-ROM + sp. di spedizione

Costo della presente copia: 13,33 Euro + sp. di spedizione

Stampa:

Grafiche Migliorini - Meizo (MI)

La pubblicazione è l'Organo Ufficiale del L.I.SI.PO. Libero Sindacato Polizia via del Forte Tiburtino, 98 00159 ROMA - tel.: 06.43.82.692 - Fax: 06.43.90.287. Gli addetti alla diffusione, gli agenti procacciatori e mandatari non appartengono alla Polizia di Stato e non possono qualificarsi come tali.

Gli abbonati ai quali, a causa di disguidi postali, non venissero regolarmente recapitati i numeri della rivista, sono invitati a farne segnalazione all'Ufficio Abbonamenti. L'abbonamento ha la durata di mesi 12 a partire dalla data di pagamento. E' gradita la disdetta anticipata, per motivi organizzativi, con alcuni giorni prima della data di scadenza.

L'editore informa che la pubblicazione ottempera a quanto dispone il D.L. 50/92 del 15/01/92 sul diritto di recesso da notificare, in forma scritta, entro 10 giorni dalla data di ricevimento della presente opera.

Nel rispetto del D. Lgs. n. 196/2003, si assicura che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalle legislazione in vigore.

Il cliente potrà quindi esercitare i diritti previsti dal decreto, tra i quali, cancellazione, aggiornamento, rettifica e integrazione.

Per Ivan nessuna pietà !!!

Il Presidente della Repubblica il 15 marzo scorso ha firmato la grazia per Leonardo Schena che, il 21 maggio del 1999, dopo l'ennesima lite familiare uccise il fratello, stanco delle minacce e delle percosse che rivolgeva agli anziani genitori. Leonardo Schena per l'omicidio del fratello Stefano era stato condannato in primo grado, dal gip, a 9 anni e 4 mesi di reclusione, condanna ridotta in appello a 7 anni, pertanto, doveva scontare ancora 5 anni e 3 mesi di reclusione. In seguito al provvedimento firmato dal Capo dello Stato è stato rimesso in libertà.

L'omicidio avvenne il 21 maggio del 1999.

La vittima si chiamava Stefano Schena, 32 anni, alle spalle un passato di tossicodipendente e qualche problema con

parte civile in quanto, nell'espletamento del proprio servizio di pattuglia di Polizia Stradale, nel febbraio del 1997, intimava l'ALT ad un'automobilista, il quale saltava il posto di blocco, dando luogo ad un inseguimento durato circa un'ora e conclusosi con la tragica, ma accidentale, morte di quest'ultimo. A criminali incalliti in più circostanze sono state concesse licenze premio ed una volta fuori hanno commesso atroci delitti mentre Ivan, che ha servito con abnegazione lo Stato, è ancora in carcere!!!

Ivan è uno di noi e come noi ha sempre messo a repentaglio la propria vita per la salvaguardia dei cittadini e delle Istituzioni.

Lo Stato non può e non deve dimenticarsi di Ivan!!



Alla luce di tutto ciò inizio a maturare l'idea che per Ivan non si trova il tempo per una oculata valutazione. Si continua, inoltre, ad ignorare l'immensa partecipazione popolare di circa 20.000 persone, appoggiata da Comuni, Province e Regioni, che hanno aderito alla richiesta di concessione della Grazia.

Nonostante ciò il Presidente della Repubblica non ha concesso la grazia ad Ivan Liggi !!!

Come pure i signori della politica si sono dimenticati di Ivan!! In data 26 marzo 2006 ho consegnato personalmente al Ministro di Grazia e Giustizia una corposa documentazione a sostegno della grazia richiesta.

Analizzando tutta la vicenda, mi rifiuto di pensare che Ivan non sia meritevole di ricevere la grazia. !!!



**Segretario Nazionale
Antonio de Lieto**

l'alcool. La tragedia si consumò sotto gli occhi dei genitori, nel cuore della notte.

Anche Ivan Liggi, ex poliziotto della Stradale di Rimini, ha chiesto la grazia al Capo dello Stato! Ivan, è stato condannato alla pena di anni nove e mesi cinque di reclusione ed al risarcimento di Euro 130.000,00 oltre interessi legali maturati quale risarcimento della somma corrisposta alla

FABRIZIO QUATTROCCHI: "Eroe o mercenario???"

Il 14 aprile 2004 in Iraq fu barbaramente assassinato Fabrizio Quattrocchi. A distanza di due anni, il 20 marzo 2006, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli ha conferito la medaglia d'oro al

valor civile con la seguente motivazione: "Vittima di un brutale attacco terroristico rivolto contro l'Italia, con eccezionale coraggio ed esemplare amor di patria, affrontava la barbara esecuzione, tenendo alto il prestigio e l'onore del suo Paese. 14 aprile 2004 - Iraq". Dopo due anni di polemiche e di accuse, finalmente è stata restituita la dignità ad un uomo più volte definito con disprezzo "mercenario" ed al cui funerale il sindaco della sua città, Genova, ha



ritenuto opportuno non partecipare, dopo averlo elegantemente definito "guerrafondaio". Fabrizio, non era né un mercenario, né tantomeno un guerrafondaio: era solo un giovane pieno di sogni e di speranze, che aveva deciso di accettare un lavoro in Iraq per mettere da parte dei risparmi che gli consentissero al suo ritorno di acquistare una casa e sposarsi con la sua Alice. Ebbene, cosa c'è di vergognoso in tutto ciò? La vergogna non dovrebbe albergare piuttosto nelle coscienze dei tanti, troppi giovani che decidono di vivere alle spalle dei propri genitori e, nel frattempo, occupano le proprie giornate inneggiando contro le guerre, mentre distruggono vetrine, negozi, auto e mettono a fuoco e fiamme intere città? Coloro che hanno ucciso Fabrizio sono riusciti ad infierire sul suo corpo, ma non sul suo spirito, sulla sua fierezza. In punto di morte, egli ha il coraggio di chiedere "Posso levare?" riferendosi alla kefia che gli copre il volto. Ma ricevuto un secco "No!" esclama "Vi faccio vedere come muore un italiano!". Non è questo un gesto di estrema lealtà, di coraggio, di orgoglio nazionalista, tanto più che proviene da un uomo che non è un soldato, non è appartenente alla Forze dell'Ordine, eppure più che mai sente viva e ribadisce la sua appartenenza ed il suo orgoglio per lo Stato che gli ha dato la vita ed al quale rivolge il suo ultimo pensiero prima di essere assassinato? Fiumi di parole si sono sprecati contro il conferimento di questa medaglia eppure, come ha giustamente osservato il Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini subito dopo aver visto il video dell'esecuzione di Fabrizio "Non c'è sfida nelle sue parole, ma la voglia di mostrare la dignità di un uomo che ha la consapevolezza di essere sul punto di morire". Fabrizio è morto rivendicando il suo orgoglio nei

confronti della nostra patria e le sue parole hanno fatto il giro del mondo rendendo onore al suo coraggio ed alla sua dignità. Le parole che ci ha donato ci hanno riempito il cuore di orgoglio e di ammirazione e, per la stessa ragione, oggi ci indignano i commenti di chi continua a definirlo mercenario o a contestare l'eroicità del suo gesto. Basti pensare alla Sgrena che con tanta veemenza si è scagliata contro il conferimento della medaglia al valor civile perché "un conto è chi va in Iraq per un'azione nobile, un conto se uno va come mercenario, perché chi va per guadagnare dei soldi facendo il servizio di sicurezza, chiamiamolo come vogliamo è un mercenario...". Premesso che un gesto tanto

dignitoso e coraggioso è tale indipendentemente da chi lo pone in essere, sia esso un mercenario, un soldato, un giornalista è lecito chiedersi: quale differenza vi sarebbe tra Fabrizio recatosi in Iraq per difendere qualcuno a pagamento e l'inqualificabile Sgrena pagata per scrivere qualche articolo su un giornale??? E' ora di finirla con le critiche, le polemiche, le strumentalizzazioni ed il risentimento espresso con tanta durezza da certa parte politica, dai congiunti dei militari caduti a Nassirya, dalla stessa vedova di Nicola Calipari. La morte di ciascun uomo, caduto in modo così atroce e così disumano, sia esso Nicola Calipari, Enzo Baldoni, Domenico Intravaia, Emanuele Ferraro o un altro militare italiano vittima dell'attentato di Nassirya, merita rispetto ed ammirazione da parte di noi tutti: ma che senso ha scagliarsi contro Fabrizio? La coscienza mi impone l'obbligo ed il dovere morale di onorare la sua memoria ricordandone il volto onesto, le parole coraggiose, l'estrema lucidità. Soprattutto, mi impone di vergognarmi di chi, negando l'evidenza, continua a polemizzare. Pur sforzandomi, non riesco a soffocare l'indignazione per questa mancanza di solidarietà e di rispetto nei confronti di un uomo che con poche, semplici parole ha saputo risvegliare il nostro senso di appartenenza alla patria.

Tuttavia credo che certi gesti, non si possano spiegare a chi non può e non vuole capire, perché a volte, criticare è più semplice che comprendere e rispettare.

Dr.ssa Stella Cappelli



La fine della "primula rossa"

Maglione, jeans e scarponcini: così era vestito Bernardo Provenzano nel momento in cui la Polizia di Stato l'ha arrestato nelle campagne di Corleone, suo paese natio. Latitante dal 1963 è stato catturato nella mattinata dell'11 aprile 2006 dal personale della Direzione Centrale Anticrimine e della Squadra Mobile di Palermo in un casolare alle porte di Corleone. La "primula rossa" della mafia non ha opposto resistenza quando i poliziotti hanno fatto irruzione nell'edificio. Subito dopo il blitz è stato condotto in Questura a Palermo dove lo attendeva una folla che al suo passaggio lo ha insultando gridando "Bastardo!". Al momento dell'arresto il boss aveva in tasca alcuni "pizzini", ossia bigliettini di carta scritti a macchina che, attraverso uomini di fiducia, venivano inoltrati ai familiari ed ai suoi complici. Proprio attraverso l'intercettazione di alcuni "pizzini" scritti dalla moglie è stato possibile giungere al luogo in cui si nascondeva. Sembra, infatti, che il super latitante non



sia stato tradito da nessuno e che le indagini si siano articolate mediante pedinamenti ed intercettazioni di persone a lui vicine che ne coprivano la latitanza. Dal 1963, anno al quale risale l'ultimo contatto del boss con le Forze dell'Ordine, che lo avevano convocato per accertamenti nella caserma dei Carabinieri di Corleone, nessuno lo aveva più visto, infatti, il suo volto era stato ricostruito avvalendosi esclusivamente delle descrizioni fornite negli anni dai diversi pentiti.

Tommaso Buscetta pentito storico della mafia siciliana diceva, in un'intervista rilasciata nel 1999, sul capo dei capi Bernardo Provenzano: "Con il ritorno della moglie e dei figli a Corleone anni fa, fece credere di essere morto mentre era vivo. Partecipando alle riunioni della "commissione", aveva sempre la riserva mentale sulle decisioni finali. Oggi sarebbe malato, mentre credo sia vivo e vegeto, tanto da poter allungare i suoi tentacoli sulle cose siciliane. Un malato potrebbe dirigere gli appalti, come proverebbero le sue let-



tere, e contemporaneamente restare tanto nascosto da essere diventato invisibile a tutti? " .

Tuttavia, è stato il suo ex braccio destro Antonino Giuffrè, arrestato tre anni fa, a fornire agli inquirenti l'ultimo identikit di Provenzano ed a parlare della sua abitudine di usare bigliettini di carta da inviare ai suoi uomini fidati proprio per non lasciare alcuna traccia. Poi, la notizia di un viaggio compiuto nel 2003 per recarsi a Marsiglia dove si sarebbe sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Sebbene siano trascorsi tanti anni e più volte le Forze dell'Ordine siano state vicinissime al suo arresto, l'11 aprile 2006 si è finalmente conclusa la carriera criminale del superboss. L'arresto di Bernardo Provenzano rappresenta una vittoria delle Istituzioni, frutto di un impegno tenace e costante degli investigatori dello Sco e di tutta la Polizia di Stato. Un successo di eccezionale importanza, perchè finalmente è stato assicurato alla giustizia l'attuale capo di Cosa Nostra, considerato il numero uno in Italia.

Nonostante la gioia si apre immediatamente un inquietante interrogativo: chi succederà all'anziano patriarca di Cosa Nostra?

Con lui è tramontata una dinastia mafiosa, ma in tanti scappitano per prendere il suo posto. Già si è parlato di alcuni possibili successori che avrebbero la "stoffa" ed i "precedenti" giusti per continuare il suo "operato". Purtroppo la mafia è un male invisibile che mediante i suoi tentacoli si insinua nelle famiglie, nei tessuti urbani, nelle istituzioni. Sconfiggerla definitivamente sembra quasi impossibile. Di fronte alla sua potenza ciò che si riesce a fare sembra sempre troppo poco, eppure in queste circostanze è doveroso ricordare le parole di Giovanni Falcone "Ciò che puoi fare è solo una goccia nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita". Se tutti, imparassimo a metterle in atto, nella nostra vita, nel nostro quotidiano, la mafia diverrebbe debole e certamente più facile da debellare.

Dr.ssa Stella Cappelli
Segretario Nazionale Vicario

" LA SCORTA "

La scorta - Sicuramente ai più questa parola ricorda solo il film realizzato qualche anno fa da un regista che, cavalcando l'onda emotiva di un tema allora predominante, il "pentitismo", lo realizzò con molta fantasia e poca realtà. Ora il fenomeno "pentitismo" non interessa più, i riflettori si sono spenti, ed i tentativi di eliminarlo o ridimensionarlo hanno lasciato alla propria sorte chi giornalmente è chiamato alla tutela di chi allora decise di collaborare. La voglia di affrontare questo problema senza omissioni è tanta ma il mio senso del dovere e la riservatezza che questo tema esige non mi permette di farlo. Voglio, però, rivolgermi al nostro Capo della Polizia, Prefetto Gianni DeGennaro, lui capirà ciò che tra le righe voglio dire.

Dr. De Gennaro,

Lei è stato l'ingegnere e l'architetto di quel palazzo S.C.P., ed è in quella veste che ha inviato agli organi periferici migliaia di dispacci, sia sulle modalità delle scorte che sulle misure di sicurezza da adottare in occasione di esse. Ebbene, io leggo e rileggo quei dispacci, leggo e rileggo i dispacci che oggi arrivano e che sono praticamente fotocopie di ciò che allora Lei scriveva. Ora come allora, sono pieni di richiami ad una attenta valutazione dei rischi che sono considerati elevati perché il tutelato risulta essere esposto a "grave ed attuale pericolo di vita". Non lesinava consigli ai Questori affinché gli operatori del settore potessero effettuare i servizi nella massima sicurezza considerato l'alto livello di pericolo a cui erano e sono sottoposti. Come dicevo, leggo e rileggo ma posso dirLe che nemmeno un rigo di quello che Lei raccomandava e nemmeno un rigo di quello che oggi raccomandano i suoi successori viene rispettato. Risultato? Nessuna sicurezza per gli operatori, distacco assoluto dei Questori e prefetti sul tema sicurezza. Scarsa considerazione della vita degli operatori e poco rispetto del loro spirito di sacrificio. Perché questo distacco? Perché nessuno, e dico nessuno, quindi anche Lei, Dr. De Gennaro, non raccoglie il grido di una categoria di colleghi che lavorano in silenzio ma in condizioni disperate.

Ill.mo dr. De Gennaro,

chi scrive è un operatore del settore che vive un'avventura in ogni suo servizio a causa di vecchie vetture che, frequentemente, lo lasciano per strada, spesso anche a pochi chilometri dalla località di origine dello scortato.

Potrei elencarLe tutte le volte che ciò è successo, ma mi limito solo a dirLe che ho dovuto persino spingere la vettura all'interno di un posteggio di un Tribunale, e questo con a bordo la persona tutelata. Posso dirLe che sono rimasto fermo in autostrada con la vettura guasta una decina di

volte. Posso dirLe che ho supplicato il mio Questore affinché assegnasse, almeno in occasione di queste scorte, una vettura efficiente come Lei raccomandava. Posso dirLe che questa richiesta non è stata nemmeno presa in considerazione. Posso dirLe che mi sono lamentato presso l'Ufficio Relazioni Sindacali del nostro Ministero dove mi fu promesso un mezzo ma, a distanza di due anni, posso dire che ho fatto un buco nell'acqua. Posso dirLe che sono persino riuscito a chiedere aiuto presso il nostro Dipartimento, dove mi fu assicurato che nei primi mesi del 2006 ci sarebbe stata la possibilità di affittare le vetture e che addirittura era prevista un'assegnazione di un mezzo al mio Ufficio in sostituzione di un vecchio "Magnum" inutilizzabile. Alle parole, però, non sono seguiti i fatti! A questo punto è rimasta solo una speranza, Lei, Dr. De Gennaro.

È a Lei che voglio ricordare che noi non siamo figli di un "Dio minore", ma ci sentiamo tali rispetto a chi assicura la tutela a personalità.

È a Lei che voglio ricordare che la normativa che attribuisce l'assistenza al S.C.P. e la tutela all'Organo territoriale è sballata e priva di logica. Non si può lasciare la tutela a piccole Questure, come quella in cui io opero, ben sapendo che la mancanza di mezzi è cronica. No, non si può far finta di non sapere che agli operatori viene chiesto davvero troppo. No, non si può ridurre a numeri o pedine chi è stato chiamato ad operare in questo sgangherato servizio.

Dr. De Gennaro,

mi rivolgo a Lei perché sono sicuro che non lascerà al proprio destino chi, tanti anni fa, ha collaborato con Lei, tra mille difficoltà, nella speranza comune di vedere concretizzato il suo lavoro che oggi rischia di essere vanificato. Accolga ora il grido di una categoria che è costretta a lavorare in silenzio e faccia in modo che quel titolo del film, ispirato dal nostro lavoro - "Palermo Milano solo andata" - possa diventare Palermo Milano andata e ritorno.



Nicola TARANTINI
Segretario Provinciale L.I.SI.PO. Savona